

UNA CAMPAGNA ELETTORALE TRA INGANNI E PROMESSE

Caro Augias, nel settembre 2010 il ministro Calderoli annunciava: «Dopo il federalismo inizia subito la battaglia per portare i ministeri via da Roma». La Lega rilancia la proposta come incentivo per gli elettori del centrodestra, spalleggiata dal presidente del Consiglio. Sparpagliare l'amministrazione centrale sarebbe la naturale conseguenza del federalismo. Sono un dirigente dello Stato. Obiettivo: basterebbe pensare alla più vecchia democrazia federalista del mondo, gli Usa, per vedere come Washington sia la sede naturale di tutte le strutture del governo centrale. Poi ci si dimentica che molti ministeri si articolano in strutture periferiche sul territorio nazionale. Ad esempio, il ministero del Lavoro che ha, tra le tante, la missione di condurre le ispezioni sui luoghi di lavoro. Ricorderei, ancora, che la pubblica amministrazione è cosa di tutti gli italiani, indipendentemente da dove risiedano, e non serve come ufficio di collocamento e serbatoio elettorale. Infine, ma chi si dovrebbe spostare da Roma al Nord o altrove? Con quali disagi? Chi pagherebbe le spese per muovere lavoratori e famiglie? O apriamo sedi vuote in attesa di fare concorsi riservati ai locali?

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it



Alfredo Ferrante — alfredo.ferrante@email.it

Questa faccenda dei ministeri sembra la solita balla elettorale se non un vero inganno. Scrive da Monza il signor Alberto Tettamanzi (*tettamanzi@hotmail.com*): «Se il decentramento dei ministeri è utile, ideale per rinvigorire economie locali e contrastare la disoccupazione, il governo lo realizzerà a prescindere da chi diventerà sindaco? Con che faccia il governo non lo attuerebbe se vincessero Pisapia?». Scrive Alba Lengo (*lengoalba@aol.com*): «Spostare ministeri non è come spostare un pedone degli scacchi. Chi ci mettiamo nel ministero milanese? Impensabile chiedere ai dipendenti romani di trasferirsi in massa al Nord, impossibile licenziarli in quanto del pubblico impiego. L'unica soluzione è di assumere di nuovi, aumentando ulteriormente il nume-

ro di dipendenti pubblici, e i costi». C'è anche l'altra promessa: abolire tutte le multe, abolire i ticket d'ingresso in centro. Scrive Massimo Marnetto (*massimo.marnetto@gmail.com*): «Tutti hanno un prezzo, per il miliardario: giudici, testimoni, giornalisti, ragazze. Ora anche i milanesi. Non vogliono votare la Moratti? Abboniamogli le multe e cambieranno idea. Il miliardario se c'è da pagare, non si tira indietro. Soprattutto se usa soldi non suoi». Queste disperate promesse mi ricordano il comandante Lauro ai suoi bei di a Napoli: regalava una scarpa prima delle elezioni e l'altra solo dopo aver visto i risultati. È passato mezzo secolo, la vera curiosità è vedere se i trucchi da baraccone continuano a funzionare. A Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

